

MORTE DI GIACOMO II° DA CARRARA

Durante la signoria di Giacomo II dal 1345 al 1350 viveva in Padova un Guglielmo figlio bastardo di un altro Giacomo da Carrara predecessore di lui. Giacomo II beneficò questo giovane tenendolo nel proprio palazzo e trattandolo con affetto e cortesia come vero parente e voleva che in presenza di tutti lo chiamasse zio, e ciò per fargli dimenticare la sua origine bastarda.

Guglielmo non corrispondeva all'affetto del parente, anzi si faceva odiare per i suoi vizi e per la vita dissipata che conduceva. Spesso usciva dalla città e nei villaggi commetteva atti così riprovevoli che suscitavano l'indignazione degli abitanti che protestavano presso il signor Giacomo. Il signore perché non ricadesse anche su di lui il disonore di tali azioni proibì a Guglielmo di uscire da Padova e ordinò alle guardie delle porte che lo rimandassero indietro se avesse tentato di stappare.

Guglielmo non potendo sopportare questa specie di clausura decise di vendicarsi uccidendo il benefattore e sventuratamente riuscì nell'intento. La sera del 19 dicembre 1350 in giorno di domenica, Giacomo che aveva finito di pranzare con Guglielmo e con amici si era seduto accanto al fuoco a riscaldarsi e rimase solo nella stanza. Guglielmo preso forse dal vino ed accecato dall'odio, estratto un coltello, lo ferì ripetutamente al ventre (il petto come si usava a quel tempo era difeso da una maglia di ferro) e lo uccise senza lasciar tempo alla vittima che di gridare: Piglialo! Accorsero nella stanza i gentiluomini e amici di Giacomo e indignati di sì turpe reato estratte le spade uccisero e tagliarono a pezzi il vile assassino.

Padova intera e quanti lo seppero in Italia piansero la barbara sorte di Giacomo e perfino il Petrarca, che fu suo amico, scrisse una

lettera al Boccaccio nella quale chiama rabbioso cane colui che assassinò il suo benefattore.

